

Viaggio a ritroso

Dopo tre mesi che non vedevo mio figlio, a Stoccolma per un "Erasmus", ricevo il suo OK per andare a trovarlo. Salito sul primo aereo, sono atterrato in Svezia. Non mi ero documentato come generalmente faccio prima di ogni viaggio. La mia meta era stare in compagnia di mio figlio, vedere come si era ambientato e in che modo era capace di vivere. Poi ben volentieri mi sono lasciato guidare per locali e luoghi caratteristici. Così dopo aver gironzolato per Stoccolma due o tre giorni e aver conosciuto un ragazzo di Codigoro (FE) che là aveva aperto un bar italiano nel quale si riusciva a bere un vero caffè, abbiamo deciso di proseguire la "zingarata" a Copenaghen. Cinque ore di treno e siamo arrivati in Danimarca.

Oggi l'Oresund, il tratto di mare che separa Malmoe da Copenaghen, la Svezia dalla Danimarca, è attraversato da un ponte, un miracolo ingegneristico inaugurato nel 2000. Il ponte che dicono abbia unito il Mediterraneo al Polo Nord.

Così abbiamo attraversato la città passeggiando tranquillamente, dal nostro albergo vicino alla stazione centrale fino alla statua della Sirenetta. Seguendo la via pedonale del passeggio e dei negozi, abbiamo attraversato il quartiere delle ambasciate e il palazzo reale con la guardia in alta uniforme.



Il sund con la Svezia all'orizzonte



Il sund con la Svezia all'orizzonte



Il passeggio



La guardia reale



Il quartiere di Nyhavn



Il quartiere di Nyhavn



Il quartiere di Nyhavn



La Sirenetta

Per arrivare alla Sirenetta, si deve attraversare il caratteristico quartiere di Nyhavn con le case colorate e le sue magnifiche barche d'epoca ormeggiate al molo. In uno dei tanti ristoranti si può gustare il Smørbrod o sandwich aperto a metà tra una tartina e una bruschetta è una fetta di pane nero imburrito con sopra un filetto di aringa sormontato da cipolla cetrioli e lattuga, il tutto va accompagnato da un sorso di schnaps, un distillato di grano o patate aromatizzato con cumino, cardamomo e anice. Quando si ha sete si deve bere una buona birra. Dopo pranzo, inebriato dallo schnaps, ho cominciato a fotografare le barche. Barconi da lavoro, che dovevano riportarti a casa con ogni mare. Costruite in quercia quasi tutte a vela e ho cominciato a fantasticare su notti passate in mare, burrasche e salvataggi eroici, battute di pesca e atti di pirateria. Mi hanno ricordato le barche dei pescatori tutte colorate di Porto Corsini (RA) che guardavo da bambino. Oggi queste barche sono diventate abitazioni, ristoranti, centri congressi, ma alcune di loro navigano ancora. Tornato a casa, riguardando le fotografie, ho sentito la curiosità di conoscere la storia di queste barche e come spesso accade cercando una cosa se ne trova una più importante e avvincente.

Su Google ho lanciato la ricerca "barche d'epoca Copenhagen" e insieme alle indicazioni turistiche riguardanti le crociere a circa € 5.000 al giorno, su Wikipedia ho trovato questa notizia:

“Nonostante il grande rischio personale, il Modstandsbevægelsen (Movimento di Resistenza danese), con l'aiuto di molti civili danesi, diede vita a un grande tentativo di evacuare via mare circa 8000 ebrei dalla Danimarca verso la vicina Svezia neutrale. Il salvataggio permise alla maggioranza della popolazione ebraica danese di evitare la cattura ed è considerato uno delle più grandi azioni collettive di resistenza alla repressione nei paesi occupati dalla Germania. Come risultato del salvataggio, e dell'interessamento della Danimarca per la sorte di quel 5% di ebrei danesi che erano stati deportati nel campo di concentramento di Theresienstadt, più del 99% degli ebrei danesi sopravvisse all'Olocausto.”

Decido allora di lanciare la ricerca "ebrei danesi" e subito entro nel sito del Museo ebraico di Copenhagen, il museo di Daniel Libeskind dedicato alla memoria del salvataggio dall'Olocausto degli ebrei danesi, che riuscirono a riparare nella neutrale Svezia a bordo di imbarcazioni da pesca. Il riferimento all'episodio determina la morfologia dello spazio, definito da muri diagonali, fessure e percorsi labirintici, ma arricchito anche da installazioni d'acqua e dalla presenza del legno di quercia, materiale con cui erano costruite le barche. La parola *mitzva* che campeggia all'ingresso si può intendere come "buona azione": quella dei danesi che intervennero per salvare i propri connazionali dalla deportazione.

Il museo, costato 9 milioni di corone, è stato realizzato nella sezione più antica dell'attuale Biblioteca Reale, la rimessa delle barche, che durante l'occupazione nazista servì da nascondiglio ad una raccolta di manufatti della tradizione ebraica (rotoli, manoscritti). Oltre alle vicende del 1943, l'esposizione permanente del museo testimonia la storia degli ebrei di Danimarca a partire dal diciassettesimo secolo, raccontandone la vita quotidiana, la religione e la cultura. Camminando sul pavimento irregolare, costituito da assi di legno, i visitatori hanno l'impressione di non trovarsi sulla terra ferma, ma di muoversi su una barca e rivivono le sensazioni dei fuggitivi.

Allora chissà forse anche quelle barche hanno partecipato al grande salvataggio. Ho deciso quindi di ricostruire tutta la storia di quell'avventura e sempre su internet questo è quello che ho trovato:

Il mattino del 9 aprile 1940 colonne corazzate tedesche invadono la Danimarca passando la frontiera tra le cittadine di Flensburg e Tønder. Contemporaneamente altre unità sbarcavano in diversi punti della penisola danese. Negli anni precedenti la guerra, la Danimarca aveva confidato in quella neutralità che l'aveva tenuta lontana dagli orrori della Prima Guerra Mondiale. In un quadro di politica neutralista l'esercito danese venne ampiamente trascurato e lasciato in condizioni puramente "simboliche". L'impreparazione danese e la potenza dell'esercito tedesco trasformarono l'operazione militare in una

vera e propria "passeggiata". Le operazioni militari durarono quattro ore nelle quali morirono 11 soldati danesi. Il re Cristiano X decise che ogni resistenza era di fatto inutile ed ordinò al suo piccolo esercito di capitolare. Tra la Germania e la Danimarca si stabilì un accordo assolutamente originale: il re rimase al suo posto e così pure il Governo e l'esercito. Formalmente la Danimarca rimaneva una nazione indipendente anche se sul suo territorio vennero stabilite truppe tedesche. Ad affiancare il governo danese i tedeschi inviarono un ministro plenipotenziario. Visti gli accordi siglati i nazisti non potevano procedere all'arresto degli ebrei danesi e neppure degli ebrei rifugiati che godevano della protezione del Governo danese. Così sino alla fine del 1942 la piccola comunità ebraica non dovette subire alcun atto ostile da parte dei nazisti.

Dinanzi ad un governo poco collaborativo la prima idea dei nazisti fu quella di ottenere il controllo della nazione legalmente. Ciò significava di fatto appoggiare il DNSAP, il partito nazista danese. Le elezioni del marzo 1943 furono un fiasco totale. Altro tentativo di nazificazione dei danesi fu la creazione dei "Freikorps Denmark", delle unità militari inquadrati nelle SS destinate a rappresentare il contributo danese alla lotta contro il giudaismo e il comunismo mondiale poco meno di 8.000 danesi aderirono a queste unità. Parallelamente agli sforzi falliti di imporre una nazificazione del popolo danese crebbe un movimento di resistenza che si fece di giorno in giorno più forte. Il pensiero nazista ripiegò allora su misure minori proponendo un graduale e sistematico allontanamento degli ebrei dalla vita economica del Paese. Progettò una serie di arresti in massa degli ebrei non in quanto tali ma con diversi pretesti "legali" cioè con false accuse di attività criminali. Anche questa idea non riuscì a realizzarsi: la polizia danese non collaborava, la popolazione non avvertiva neppure il significato della questione ebraica e il Governo si comportava sistematicamente in modo ostruzionistico.

Il 28 agosto 1943 venne recapitato al Governo danese un ultimatum che, se accettato, avrebbe sprofondato il Paese nelle mani dei nazisti. I tedeschi esigevano dal Governo danese una risposta entro le ore 16. Il ministro Scavenius respinse l'ultimatum tedesco e presentò al re le dimissioni del Governo. I tedeschi sapevano in partenza che le condizioni imposte sarebbero state inaccettabili e si erano preparati per prendere il controllo del Paese. L'operazione di occupazione venne denominata in codice "Operazione Safari". Alle 4 del mattino del 29 agosto 1943 i tedeschi tentarono di prendere possesso delle navi da guerra danesi alla fonda nei porti, ma gli ufficiali danesi li precedettero autoaffondando quasi tutta la flotta. Anche le operazioni contro l'esercito danese non furono pacifiche come si aspettavano i tedeschi: si accesero scontri a fuoco un po' ovunque specie intorno al Palazzo Reale. Tuttavia, vista la sproporzione delle forze in campo, i tedeschi riuscirono nel loro intento. La Danimarca era ora amministrata direttamente dall'occupante. Il totale controllo della Danimarca compiuto il 29 agosto 1943 aprì una nuova pagina nella storia dell'occupazione nazista. Non vi era più necessità di mediare con un governo danese e ogni operazione poteva essere intrapresa liberamente. Il segnale principale di questo cambiamento di rotta fu l'arrivo di un responsabile delle SS inviato dall'RSHA con il compito di guidare la lotta antipartigiana e mettere in atto l'eliminazione della comunità ebraica danese. La data per il rastrellamento venne fissata in una riunione del 28 settembre: gli ebrei dovevano essere arrestati nella notte tra il 1° ed il 2 ottobre 1943. Navi e treni furono preparati per trasferire i prigionieri verso i campi di concentramento tedeschi. Quando però si fecero i conti dei risultati dell'operazione i nazisti si accorsero di aver messo le mani su 477 ebrei, meno del 10% della Comunità danese. Ancora una volta si era trattato di un fiasco. La quasi totalità degli ebrei era stata nascosta nelle case dei danesi e si era sottratta all'arresto.

Il 3 ottobre era una domenica. Inaspettatamente dal pulpito delle Chiese danesi venne letta dai sacerdoti una lettera pastorale nella quale si esortavano i danesi ad aiutare e difendere gli ebrei. Frattanto il fisico ebreo Niels Bohr che aveva trovato rifugio in Svezia implorò il re di annunciare pubblicamente che la Svezia avrebbe concesso asilo politico agli ebrei che avessero raggiunto le coste svedesi. Il re accettò venne emanata e una dichiarazione ufficiale. In modo assolutamente imprevedibile la popolazione danese diede inizio ad una operazione di salvataggio di proporzioni gigantesche. Tra la Danimarca e la Svezia vi è uno stretto braccio di mare: il Sund. Lo stretto varia dai 10 ai 30 chilometri ed è su questa via che gli ebrei dovevano incamminarsi per sfuggire ai tedeschi. Georg Ferdinand Duckwitz convinse il comandante tedesco del porto di Copenaghen ad inviare i suoi motoscafi nelle officine per presunte ed inesistenti "riparazioni". In questo modo la vigilanza sullo Stretto di Sund venne affidata alla polizia danese più che disponibile a lasciar passare chiunque. Tra la fine del settembre 1943 e l'inizio di ottobre 1944 si mise in moto una macchina di solidarietà imponente. I rischi connessi al trasporto per mare erano

considerevoli e i marinai dei pescherecci che rischiavano la vita e le proprietà chiedevano 500 corone per il trasporto. Ovviamente non tutti gli ebrei erano in grado di pagare una simile cifra e i cittadini danesi si mobilitarono anche in questo. Uomini della Resistenza danese andarono di casa in casa per organizzare una gigantesca colletta. Tutta la popolazione aiutò in mille modi gli ebrei ospitandoli, nascondendoli, pagando le spese del trasporto e trasportandoli sulle imbarcazioni. Il salvataggio proseguì sino alla fine di ottobre quando giunsero in Svezia 5.919 ebrei, 1.301 ebrei "per metà" e 686 coniugi "ariani" di ebrei. Fu un grandissimo successo che i danesi dovettero pagare a caro prezzo. Quanto accadde in Danimarca rappresenta un caso assolutamente unico nel triste panorama dello sterminio degli ebrei d'Europa. Diversi fattori concorsero a produrre questa eccezionale situazione. In primo luogo l'assetto istituzionale della Danimarca occupata che, nei suoi rapporti con la Germania nazista, per tre anni mantenne spazi di autonomia insperati. Secondariamente vi fu all'interno della macchina di sterminio nazista chi non si allineò e collaborò fornendo informazioni. In più la Chiesa non tacque ma incoraggiò i cittadini a collaborare pienamente nel salvataggio degli ebrei. Infine, e questo è il dato più rilevante, la popolazione danese rifiutò di farsi nazificare e mettendo a repentaglio la propria vita aiutò concretamente i perseguitati. A tutto ciò vi è da ricordare la presenza di un Paese geograficamente vicino (la Svezia) che pubblicamente annunciò di essere terra d'asilo per le vittime della persecuzione.

Ci sono migliaia di modi di viaggiare: con la mente, usando l'immaginazione o il ricordo, percorrendo chilometri di strada e stando fermi sul divano a leggere un buon libro, ascoltando magari anche i racconti di viaggio di amici, o raccontando i propri e perché no, anche usando il computer. Ogni punto di partenza può essere un punto di arrivo, e ogni punto d'arrivo può dare inizio ad un nuovo viaggio. La curiosità, le novità, la conoscenza di altre persone, storie e costumi possono essere d'ispirazione.

Quindi ho una ragione per tornare a Copenaghen, per visitare il Museo Ebraico e chissà cosa potrà capitarmi dopo un'altra bevuta di schnaps.

Alessandro Chiarioni